

Martedì 26 Aprile 2011 09:08

## I volontari che non tirano il «pacco»

Scritto da di Walter Todaro | Grandezza carattere | Stampa | E-mail

Valuta questo articolo

(2 voti)



*Cresce l'esercito dei «nuovi poveri». Immigrati, disoccupati, famiglie con stipendi insufficienti. Oltre 600 persone mangiano ogni giorno grazie al Banco di Solidarietà «Madre Teresa Onlus».*

Sono oltre 600 le persone che a Seregno e in una trentina di Comuni della Brianza ogni giorno mangiano con i pacchi alimentari che due volte al mese gli consegnano i volontari del **Banco di Solidarietà «Madre Teresa Onlus»**. Ma di loro sembra non esserci traccia nelle statistiche o sui giornali. «*Se ne parla poco perché manca una stima precisa di un fenomeno che, a causa della crisi economica, negli ultimi anni è aumentato, ma anche perché la povertà fa paura*» mi spiega **Giovanni**, dirigente in una multinazionale giapponese per professione e volontario del Banco. E i cosiddetti «nuovi poveri» sono molti di più se pensiamo che, secondo la relazione conclusiva sull'attività del Banco Alimentare, fra il 2008 e il 2009 le famiglie brianzole che hanno avuto bisogno di pacchi di pasta, carne, riso e pane per mangiare sono aumentate del 15 per cento.

Numeri dietro i quali ci sono immigrati, ma anche giovani con storie difficili alle spalle e senza un lavoro regolare, anziani soli, cinquantenni disoccupati con famiglie a carico o coppie del ceto medio che, all'improvviso, a causa di un reddito minimo o di un lavoro che non c'è più, non riescono a pagare il mutuo o la bolletta del gas o della luce. C'è la storia, ad esempio, di Marco, un ragazzo di 29 anni immigrato dal Sud. Marco è divorziato e vive a Seregno con una ragazza rumena con un affitto di 500 euro al mese e un solo stipendio non ce la fanno a tirare la fine del mese. È **Luigi**, ex bancario, a portare il pacco alla famiglia di Marco, «*la mia famiglia*», come la definisce subito. I pacchi sono preparati secondo le necessità e caratteristiche delle famiglie assistite e consegnati da una coppia di volontari («*In questo modo è più facile aprire un dialogo e affrontare anche altri bisogni, dal lavoro alla casa, dalla salute alla scuola*», spiega **Giovanni**).

Ogni volta che i volontari bussano alle case per consegnare i pacchi, le porte si aprono su mondi in grave crisi economica o in profonda confusione sociale. «*Portare il pacco – mi dice Giovanni – non significa solo consegnare generi alimentari a chi ne ha bisogno. Non siamo un punto di distribuzione di cibo. Quello che ci preoccupa di più è la solitudine in cui rischiano di sprofondare queste persone. Entriamo nelle case di famiglie che vivono situazioni pesanti. Con loro si stabiliscono relazioni forti e, di fronte alle difficoltà di queste persone, non è possibile tirarsi indietro. C'è chi ha bisogno un lavoro per il figlio o i mobili per la cucina o un medico per curare la moglie. Insomma mille problemi a cui dare una risposta. Questo è il senso del nostro "lavoro"». E questa è la differenza tra il Banco e altre forme di assistenza. «Il pacco – ci dice ancora Giovanni – per noi è*

*l'occasione "entrare" nelle famiglie e farle ripartire.»* Magari anche da una partita di calcio, come racconta **Luigi**: «*Quando è arrivato qui, oltre ai problemi economici, Marco doveva affrontare anche il fatto di essere solo. Di non conoscere nessuno. Così una domenica lo abbiamo portato a giocare a pallone e, spesso, ci dice che questa cosa per lui vale molto di più del pacco.*» **Giovanni** ha iniziato per caso, cinque anni fa. «*Ero a Santa Valeria per una colletta alimentare. Si avvicina una signora con un sacchetto giallo in mano e mi dice che quest'anno non avrebbe partecipato alla colletta. Le chiedo il motivo e lei mi racconta, tra le lacrime, la sua storia: "Non ce la faccio più ad andare avanti". Il marito, autista, dopo essere stato licenziato, si era messo in proprio. Con il camion fermo a causa di un incidente e senza soldi per ripararlo, si trovava senza lavoro e pieno di debiti. "Signora, le dissi, lei non deve fare la colletta alimentare ma soltanto riceverla". E così ho cominciato a seguire la mia prima famiglia.*» Oggi Giovanni è passato a una famiglia dell'Est. Olga è una signora moldava che vive a Seregno con la mamma e due figli. Il marito non si sa dove sia («*probabilmente è rimasto in Moldavia a bersi i soldi che la moglie regolarmente gli spedisce*») e Olga lavora come donna delle pulizie, ma in quattro, con un piccolo stipendio, è dura. «*Olga sa di attraversare un momento difficile – dice Giovanni – ma, come molte altre delle nostre famiglie, è certa che passerà.*»

**Luigi**, invece, proviene da un'esperienza in Comunione e Liberazione e fa il volontario da quattro anni. Come Giovanni, ha conosciuto il Banco «Madre Teresa» grazie alla colletta alimentare, che è il primo canale per recuperare il cibo da distribuire. Poi c'è il «Donacibo», l'iniziativa nelle scuole, i contributi dei Comuni, la raccolta nelle parrocchie e il Banco Alimentare che fornisce al Banco «Madre Teresa» circa il 30 per cento dei generi alimentari. L'ultima idea messa in campo per recuperare cibo sono le «Famiglie solidali», un'ottantina di famiglie che, in genere l'ultimo sabato del mese, oltre a comprare generi alimentari per sé stesse, acquistano pasta, riso, olio, omogeneizzati, tonno, pelati e legumi in scatola per un'altra famiglia, una famiglia povera. Una rete fatta di conoscenze dirette, iniziative e aiuti «istituzionali» che «produce» 45 tonnellate di cibo all'anno da distribuire alle famiglie assistite.

**Elena**, giovane mamma di quattro bambini, 15 anni il più grande e 3 l'ultimo, da un anno e mezzo porta il pacco a una famiglia di Carate Brianza insieme a Patrizia, moglie di Luigi. «*È una situazione molto difficile*, mi racconta **Elena**. *Anna e Mario hanno due figli: uno è piccolo e l'altro ha una gravissima forma di distrofia muscolare. Mario non ha retto la malattia del figlio, è sprofondato in una grave forma di esaurimento nervoso e non è in grado di lavorare, così Anna è l'unica che può contribuire al sostegno della famiglia. Ma a volte ci chiama, dopo una settimana, e dice: "Il pacco non c'è ancora? Io non ho più niente da mangiare"». Una frase che ti rimbomba in testa e ti spiazza. La mancanza di cibo, infatti, non è un'idea con cui siamo abituati a confrontarci. In genere il bisogno di cibo lo associamo all'Africa o ad altri Paesi del Terzo o del Quarto mondo, non alla ricca Brianza. Da noi, semmai, il problema sembra essere l'opposto: un eccesso alimentare. Ma non sempre è così. Ci sono famiglie con un solo stipendio, non altissimo, e un mutuo da pagare che non riescono a mettere da parte dei risparmi. Succede che puoi avere un problema o perdi il lavoro, non ci sono entrate per qualche mese e non hai più i soldi per comprare da*



mangiare. Casi difficili, dove la consegna di generi alimentari può migliorare le cose. Ma l'obiettivo dei volontari del Banco è andare oltre il pacco. Rimettere la vita nelle mani di queste famiglie. Un concetto che **Elena** spiega bene con un esempio. «*Le prime volte che andavamo a casa loro, Anna e Mario guardavano subito cosa c'era nel pacco e ci chiedevano le cose di cui avevano bisogno per la prossima consegna. Adesso, invece, quando entriamo in casa appoggiamo lo scatolone in cucina e ci sediamo a tavola a chiacchierare di tutto, come succede tra amici.*»

L'ultima domanda è, forse, la più impegnativa: cosa vi portate a casa da questa esperienza? **Giovanni** riflette qualche secondo, poi mi risponde senza esitazioni: «*Noi partiamo da un gesto di carità: diamo ad altri quello che abbiamo ricevuto. Il punto non è risolvere i bisogni delle famiglie in difficoltà per sentirsi a posto con la nostra coscienza. Dobbiamo capire che tutti siamo parte di un bisogno, che è risposto nell'incontro con Cristo. Ed è questa una nostra esigenza che vogliamo condividere con le "nostre" famiglie.*» Al termine dell'incontro, mi torna in mente una battuta del cabarettista e «poeta catartico» Flavio Oreglio, «*Ci sono due cose che un uomo può fare senza l'aiuto di nessuno: diventare povero e restare povero.*». E penso che con l'aiuto di Giovanni, Luigi, Elena e degli altri volontari del Banco di Solidarietà «Madre Teresa Onlus» un povero ha una speranza: non essere solo.

#### La scheda

Il **Banco di Solidarietà «Madre Teresa Onlus»**, con sede a Giussano, nasce nel 1997 con l'obiettivo di aiutare le famiglie in difficoltà con la consegna regolare di generi alimentari.

Le famiglie assistite dal Banco si trovano in diversi Comuni della Brianza. Oltre *Seregno*, a *Carate Brianza*, *Desio*, *Giussano*, *Inverigo*, *Lissone*, *Lurago d'Erba*, *Mariano Comense*, *Seveso* e *Triuggio*. Ogni anno il Banco «Madre Teresa Onlus», coi suoi 350 volontari, aiuta 170 famiglie e 600 persone, di cui 180, il 30%, sotto i 14 anni, in più di 30 comuni della Brianza. In a Seregno sono 26 le famiglie assistite per una novantina di persone. Ogni anno sono 3.200 i pacchi distribuiti per circa 45 tonnellate di cibo distribuito.

**Informazioni:** Email: [donacibo@bancomadreteresa.org](mailto:donacibo@bancomadreteresa.org) o [bds.donacibo@hotmail.com](mailto:bds.donacibo@hotmail.com) - web: [www.bancomadreteresa.org](http://www.bancomadreteresa.org). Per le «Famiglie solidali»: Luigi Tagliabue (349/1246285).

Ultima modifica Venerdì 29 Aprile 2011 15:10

Letto **120** volte

**Pubblicato in** [Aprile 2011](#)

**Etichettato sotto** [bancosolidarietà](#)

**Social sharing**

Continua in questa categoria: [« Mio figlio, ucciso dalla indifferenza »](#) [BMRadio suona dalla rete »](#)

[Vai Su](#)